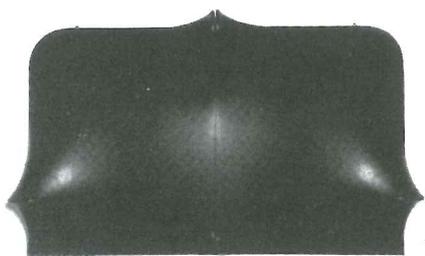


5

Bonalumi Agostino (Vimercate MI 1935)

Black nero 2177

1967



È sul rapporto luce-spazio-colore che Agostino Bonalumi ha incentrato la sua ricerca facendo uscire la pittura dai suoi bidimensionali e spingendola verso l'oggetto. Con le sue tele estroflesse l'artista, che nel 1970 ha avuto la sua definitiva consacrazione con la sala personale alla Biennale di Venezia, sposta la concezione del quadro come rappresentazione dello spazio virtuale, in spazio reale, dando volume al volume e forma alla forma. Portando avanti le esperienze di Lucio Fontana, quello degli "Ambienti spaziali", l'artista sagacia, come in questo lavoro, le potenzialità illimitate di uno spazio limitato e fa della tela il luogo di tensioni estreme che dilatano lo spazio, lo incurvano, lo rendono molteplice, proprio attraverso le introflessioni e le estroflessioni che nascono dalle centinature interne e segrete del dipinto. C'è, dunque, un "dietro" la superficie che poi costringe la tela a superare i confini della sua bidimensionalità e a pervenire ad un "davanti" che si offre alla percezione mutevole proprio in funzione della luce. In questa opera, l'uso del nero, che totalmente ricopre la tela gommata, capace di accogliere le spinte determinate da imbottiture e supporti lignei (il riferimento può andare alle "schaped canvas" di matrice americana), si predispone, appunto alla incidenza della luce che segue le sagomature, slitta, sottolinea, illumina, si immerge e rimbalza in una superficie elastica che, dialogando con l'ambiente e mettendo in discussione le tradizionali discipline (pittura, architettura, scultura), trasforma uno spazio fisico sensoriale in una dimensione mentale in cui la riflessione è chiamata ad appuntarsi non solo sul movimento, ma sulle forze che lo regolano.

Lucio Barbera

Acrilico su tela estroflessa

162x260,5 cm

n. inv. 051483

Acquisizione 1991